



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 26 aprile 2020

At 2,14.22-33; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35.

Testimoni del Risorto nel pellegrinaggio terreno

Per cogliere il vero messaggio che la Bibbia ci vuole trasmettere occorre servirsi di alcuni criteri, per non far dire alla Bibbia ciò che non intende dire. È importante, ad esempio, sapere a chi si rivolge l'autore di un libro sacro, quale ne sia il messaggio e di quale linguaggio faccia uso. Fra gli altri criteri c'è anche il seguente: la Bibbia va spiegata prima di tutto con la Bibbia. Così ha fatto Pietro il giorno della Pentecoste nel suo primo grande intervento davanti al popolo: ha spiegato il fatto della morte e della risurrezione di Gesù, ne ha fatto cioè l'ermeneutica, a partire dal Salmo sedici, nel quale il Salmista affermava che il Messia non poteva soggiacere alla legge della corruzione della morte. In effetti, Gesù di Nazareth che, in quanto uomo, era stato accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi non giaceva in un sepolcro, come il re David, ma era Risorto ed era il Risorto in permanenza, in conformità al disegno salvifico di Dio e alla sua prescienza. È vero che provvisoriamente il potere delle tenebre ha avuto il sopravvento sull'umanità di Cristo, morto e sepolto. Ma con la Risurrezione la Luce ha vinto le tenebre. E gli Apostoli ne sono i testimoni. Nulla al mondo avrebbe potuto farli tacere. Non solo erano testimoni della Risurrezione di Gesù, ma erano anche profeti del mistero di salvezza che si sarebbe profuso nel corso della storia sull'intera umanità disposta ad accoglierlo nell'umile fede. Ora, la fonte di tale mistero di salvezza da riversare copiosa sull'umanità peccatrice è Cristo stesso, con la sua umanità glorificata, che è la nostra umanità: solo Lui è il Salvatore. Per dirla in termini teologici, questa fonte è Cristo Risorto che siede alla destra del Padre, non nel senso fisico, ma simbolico: sedere alla destra significa avere uguale dignità. Il Risorto ha uguale grandezza d'essere e di dignità del Padre, anche nella sua dimensione di umanità assunta. Se Cristo Risorto è la fonte permanente della salvezza, Colui attraverso il quale viene trasmessa nella storia è lo Spirito Santo, soprattutto mediante l'annuncio della Parola e la celebrazione dei Sacramenti! Il riferimento allo Spirito Santo fatto da Pietro è davvero importante per noi, specialmente pensando alla solennità della Pentecoste, da cui ci distanziano sì ancora cinque settimane, ma verso la quale ci sta conducendo la Liturgia.

Anche il messaggio biblico a noi trasmesso dalla liturgia nella seconda lettura ci è offerto da Pietro nella sua prima lettera. Nel contesto della sua catechesi battesimale, che

caratterizza la prima di Pietro, ci viene ricordato come comportarci da Cristiani nella vita terrena. Anzitutto, il Cristiano deve avere rispetto di Dio e venerazione, in definitiva vero amore, riconoscendolo come il nostro Dio, il nostro Assoluto. Rispetto, venerazione, amore sono termini con i quali noi traduciamo il “timore di Dio”, che nulla ha a che fare con la paura di Dio. In secondo luogo, il Cristiano deve avere coscienza di essere uno straniero su questa terra, un esule, incamminato verso la Patria eterna nel mondo dei risorti, il Paradiso. È la novità del messaggio cristiano: non siamo gli inquilini della terra, ma gli ospiti. Qui il paradiso non c'è. E chi architetta tutto in vista di costruirsi il proprio paradiso sulla terra, nello spazio di tempo comunque breve che gli è concesso, si illude e vive da infelice nel profondo del cuore, mentre diventa per gli altri un peso insopportabile soprattutto per la sua superbia, la sua arroganza e il suo egoismo.

Anche la condizione ormai penosa della pandemia ci documenta quanto è illusorio pensare ad una esistenza terrena da nababbi, al riparo da ogni rischio e pericolo. Nemmeno i grandi, i potenti e i ricchi sono immunizzati o vaccinati dalle incognite del vivere umano, reso oggi globalizzato. Uomini siamo. Poveri uomini siamo, per dirla con il poeta Giosuè Carducci nell'Ode “Davanti a San Guido”, quella per intenderci che comincia con “I cipressi che a Bolgheri, alti e schietti vanno da San Guido in duplice filar ...”. Come avvolto da un afflato poetico e orgoglioso della sua carriera di docente universitario, si permette di confidare loro la sua brillante carriera di docente universitario, per farli partecipi del suo orgoglio: “Se voi sapeste! Via, non fo per dire – ma oggi sono una celebrità”. Il mormorio dei cipressi si fece parola: “Ben lo sappiamo, un pover'uomo tu se' – Ben lo sappiamo, e il vento ce lo disse – che rapisce degli uomini i sospir”.

La fragilità e la vulnerabilità le portiamo scolpite nei cromosomi. Prenderne atto è saggezza. E stimola ad essere umani. Ci fa capire che lo scopo della vita umana è più impegno di fare del bene che attesa e diritto di sperimentare di tutto in funzione di un proprio benessere individuale. E a questo fine, l'amore a Dio, nel dono dello Spirito Santo, ci ricarica di risorse di bene da riversare sui bisognosi.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona